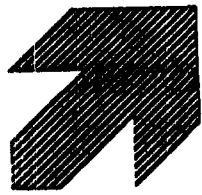
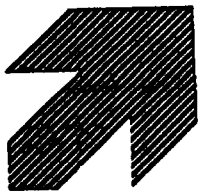


Borsa
+0,73%
Indice
Mib 968
(-3,2 dal
2-1-90)



Lira
Più forte
tra le monete
dello Sme
Il marco
731,78 lire



Dollaro
In deciso
rialzo
in Europa
In Italia
1.165,82 lire



ECONOMIA & LAVORO

Meccanici La lettera «segreta» di Mortillaro

ROMA. Non ci sono solo, a rendere inquieto l'agosto, i documenti degli agenti segreti dell'Est, disseminati a piene mani nelle redazioni dei giornali. Esistono anche, a quanto pare, i documenti «segreti» degli imprenditori. L'Ansa ha infatti diffuso ieri la sintesi di uno scritto di nove cartelle che sarebbe stato consegnato, prima delle ferie, dalla Federmeccanica ai dirigenti di Fim, Fim, Uil. La lettura di tale sintesi non fa però sobbalzare e per stilare profezie sull'andamento delle trattative per la principale categoria dell'industria conviene attendere il sette settembre, giorno dedicato alla ripresa delle trattative. Ma vediamo che cosa promette il documento «top-secret». L'obiettivo da raggiungere, leggiamo senza troppi patemi d'animo, «resta quello di un sistema di relazioni sindacali, orientato alla risoluzione pacifica delle questioni che si porranno alle parti nelle diverse sedi». Tale sistema di relazioni sindacali sarebbe destinato a durare nel tempo e ad innovare il modo di essere dei rapporti fra le parti contraenti, rafforzando la rappresentatività delle stesse. Ma come conseguire tale obiettivo? Attraverso «una impegnativa operazione che riguardi il diritto all'informazione e affronti una vera e propria sistemazione della normativa vigente, al fine di pervenire ad un sistema di relazioni sindacali cui siano riferiti i diversi momenti di informazione, esame congiunto, contrattazione, conciliazione». Tra i «punti di riferimento» evocati: la riorganizzazione dei due livelli di informazione centrale e territoriale, con la costituzione in particolare di una rete informatizzata che, partendo dalla banca dati già operante e gestita congiuntamente, offra un costante quadro dell'andamento del settore meccanico. Unica proposta leggermente «aperturista» sembra riguardare in qualche modo le richieste delle donne metalmeccaniche: il rafforzamento del ruolo della commissione per le pari opportunità con la costituzione di analoghe commissioni a livello decentrato. Inoltre, secondo la Federmeccanica, il concetto di molestia sessuale nei luoghi di lavoro potrebbe essere così definito: «comportamento offensivo, deliberato e insistente riferito alla condizione sessuale che abbia la conseguenza di determinare una situazione di obiettivo disagio e/o incidere sulle condizioni di lavoro della persona cui è diretto». Le sanzioni sarebbero «graduite in relazione alla gravità del comportamento». La lettera «segreta» del professor Mortillaro è rimasta per ora senza risposta.

La Montedison e i suoi alleati concedono al ministro Piga solo una tregua armata Assemblea in seconda convocazione

Enimont avrà il suo 8 settembre

Come previsto Gardini e i suoi alleati non si sono fatti vedere all'assemblea Enimont, provocando lo slittamento della riunione a oggi. Stamani, in seconda convocazione, sarà approvato un ulteriore rinvio per offrire un mese di tempo alla mediazione di Piga. Ma l'amministratore delegato Sergio Cragnotti annuncia già un «Ferragosto di lavoro» per accelerare l'attuazione del contestato piano industriale.

DARIO VENEZONI

MILANO. Nel salone dell'Hotel Michelangelo, ieri mattina, tra tappeti rossi, tv a circuito chiuso, hostess e guardiani a volontà non si sono fatti vedere che i classici quattro gatti. Un paio di piccoli azionisti, i soliti immancabili professionisti di questi appuntamenti, e il rappresentante dell'Eni. Gli uomini della Montedison, insieme agli alleati italiani e stranieri, non si sono fatti vedere. Mancando il quorum previsto dallo statuto per la prima convocazione, l'amministratore delegato Sergio Cragnotti ha rinviato i pochi convenuti a oggi per la seconda convocazione, quando non saranno necessarie maggioranze qualificanti per deliberare, e il 51% posseduto da Gardini e alleati sarà sufficiente per comandare. Stamani, ripetendo un co-



Raul Gardini



Sergio Cragnotti

lunata Cragnotti ha annunciato che è sua ferma intenzione imprimere una «accelerazione» all'attuazione del piano industriale da me proposto, in considerazione degli effetti preoccupanti sull'intero comparto chimico della crisi medio-orientale. Ma non è proprio del piano industriale che Eni e Montedison discuteranno in questa

tregua con Piga? «Io mi occupo della gestione della società, non delle questioni tra gli azionisti», ha risposto Cragnotti, il quale ha anche smentito di avere avviato una revisione generale degli incarichi al vertice del gruppo. Il «Ferragosto di lavoro» di cui parla Cragnotti servirà a quanto si capisce essenzialmente ad affrontare il capitolo

Cragnotti: la crisi irachena impone una accelerazione del piano di riassetto industriale Si comincia dai fertilizzanti

dei fertilizzanti. Il settore agro-industriale, che pesa per il 7,5% sul fatturato del polo chimico e che occupava a dicembre 5.862 persone, ha accusato nell'89 25 miliardi di perdite. Una voragine che rischia seriamente di essere allargata dal rincaro delle materie prime, tanto che si parla di perdite stimate per il '90 di oltre 100 miliardi. La Montedison è decisa a intervenire con mano pesante, e a quanto ci risulta all'Eni non c'è nessuno disposto ad alzare le barricate per i fertilizzanti. Nelle osservazioni al piano industriale dell'Enimont presentate lunedì a Cragnotti, in pratica non si muovono obiezioni su questo punto. Altro settore ad alto rischio è quello dei materiali, dove già si avvertono le conseguenze dell'impennata dei prezzi delle materie prime. «Se tali aumenti dovessero stabilizzarsi - affermano all'Enimont - l'area materiali si vedrà costretta ad adeguare le quotazioni di vendita dei propri polimeri già a partire da settembre». Al contrario su tutto il versante della raffinazione, caro all'Eni, che lo considera un corollario fondamentale della propria attività petrolifera, sembra di cogliere tra gli uomini di Cragnotti una maggiore

disponibilità. Una revisione del piano industriale su questo punto non è più esclusa, proprio in considerazione dell'improvviso mutamento di tutto il panorama petrolifero indotto dalla crisi irachena. Insomma, per un verso Gardini irita deliberatamente l'Eni e il ministro con il suo atteggiamento arrogante, per un altro si mostra più possibilista a proposito delle possibili scelte di politica industriale. A patto di ottenere dal governo in questi trenta giorni la piena responsabilità della gestione dell'Enimont, il che significherebbe il completo stravolgimento delle basi stesse sulle quali la joint venture è nata. Questo è infatti l'obiettivo della lunga offensiva avviata da Gardini a Padova al grido di «La chimica in Italia sono io». Ma è ancora possibile salvare l'Enimont? Cragnotti ha inteso oggi mandare un segnale di ottimismo: «Ci sono le condizioni», ha detto, perché «questa operazione che ha avuto tanto plauso all'inizio non sia un fracasso definitivo». Per «fraccasso» Cragnotti, che ha passato parecchi lustri in America Latina, intende fallimento, fiasco. Ma è sicuro che questo atteggiamento sia quello giusto per evitarlo?

Piga scrive a Iri, Eni ed Efim: «Siate autonomi»



La necessità del «rispetto più rigoroso» degli ambiti assegnati alla sfera politica ed all'attività di imprese e l'autonomia degli enti di gestione nell'esercizio produttivo sono i punti principali di un messaggio di saluto inviato dal ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga ai presidenti di Iri, Eni ed Efim. Piga ha sottolineato il connotato essenziale del sistema che attraverso la realizzazione di attività produttive di beni e servizi soddisfa interessi di carattere generale, nell'osservanza di rigorosi criteri di efficienza ed economicità. «Di qui l'importanza - aggiunge Piga - e la delicatezza del rapporto fra la sfera politica e l'attività di impresa il cui esercizio è rimesso per intero alla autonomia, ed alla correlativa responsabilità, degli enti di gestione e delle singole imprese. Solo nel rispetto più rigoroso degli ambiti a ciascuno assegnati - prosegue - nel rispetto operare sarà possibile realizzare le necessarie aperture delle imprese a partecipazione a statale al mercato».

Scioперano i controllori L'Alitalia: «Voli regolari»

L'Alitalia e l'Ati hanno reso noto che saranno effettuati tutti i voli «come da programma» in occasione dello sciopero dei controllori ed assistenti al volo che i due sindacati di categoria Anpacat e Pipevac hanno confermato per oggi dalle 13 alle 21 su tutto il territorio nazionale. Anche il ministero dei Trasporti ha ribadito, escludendo il ricorso alla precettazione, che, «in base alle esperienze passate, come lo sciopero dello scorso luglio, non si dovrebbero prevedere penalizzazioni per i collegamenti aerei». È stato invece sospeso lo sciopero indetto per lo stesso giorno dalle 14 alle 20 dalle organizzazioni dei controllori di volo del Centro assistenza al volo di Roma Fiumicino della Licta/Confederquadrì e di Cisl e Uil.

Autotrasporto, aumentato le tariffe con l'Austria

Nuove gravi tensioni nei trasporti internazionali di merci attraverso l'Austria. I vettori italiani - comunica l'Associazione degli autotrasportatori Anita - sono in forte agitazione, a causa dei nuovi divieti di circolazione che Vienna ha già imposto ed intende imporre nei prossimi giorni, a causa delle interruzioni stradali prodottesi nel suo territorio. Queste interruzioni, tuttavia, non giustificano affatto i nuovi provvedimenti restrittivi, che producono l'effetto di danneggiare sempre di più l'autotrasporto italiano a vantaggio degli austriaci. Con riserva di decidere azioni radicali a difesa degli interessi dei nostri vettori, l'Anita annuncia l'istante aumento del 5 per cento dei prezzi di trasporto internazionali attraverso l'Austria, a causa dei maggiori costi derivanti dai più lunghi e difficili percorsi di natura montagnosa.

Grande distribuzione +5,7% a maggio le vendite

Maggio «felice» per le imprese della grande distribuzione. Le vendite relative a questo mese hanno infatti registrato, secondo i dati Istat, un incremento del 5,7 per cento rispetto ad aprile e del 12 per cento nei confronti del mese di maggio del 1989. L'indice Istat delle vendite del commercio fisso al minuto delle imprese della grande distribuzione (con base 100 nel 1985) è risultato infatti pari a 158,9 contro il valore di 150,3 di aprile e di 141,9 del corrispondente mese dell'anno precedente. L'unico settore merceologico a mostrare una leggera flessione a maggio è stato quello alimentare che, dopo il periodo pasquale, attraversa sempre un momento di rallentamento.

Germania est I prezzi aumentano del 30%

I prezzi nella Repubblica democratica tedesca sono aumentati del 30% in media dall'entrata in vigore dell'unione monetaria con la Germania federale il 1° luglio scorso. Lo ha reso noto l'istituto tedesco di ricerche economiche Diw. Gli aumenti più sostanziosi si sono registrati nel settore dei servizi, con prezzi cresciuti fino al 260%, e nel campo dei generi alimentari, saliti del 50%. In aumento anche i prezzi dell'abbigliamento per bambini, mentre quello degli adulti registra un calo dei prezzi.

FRANCO BRIZZO

Allarme, smentite, preoccupazioni di sindacalisti ed enti locali. Fiat più ottimista

Torino in allarme teme la grande crisi

Agosto nero per il mercato auto. L'allarme si diffonde anche tra i rivenditori Fiat. Si parla di 300mila auto invendute. Ma l'azienda smentisce, cerca di sdrammatizzare... sta di fatto che la «grande paura» si diffonde. A Torino aumentano le preoccupazioni per il dopo-agosto. La Regione sta studiando possibili interventi, lanciando un appello anche al governo, in attesa dell'incontro Fiat-sindacati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERRERO

TORINO. Non accennano a smorzarsi le minacciose voci di «cassa integrazione» per migliaia di operai Fiat. In allarme anche gli enti locali. Nei giorni scorsi il neosindaco Zanone ha chiesto lumi a Romiti; una lunga telefonata tra i due in cui esiti però sono «top secret». Se ne riparla a fine agosto, dopo l'incontro romano Fiat-sindacati. Intanto il presidente

della Provincia, Luigi Sergio Ricca, durante l'ultima riunione di giunta prima della pausa estiva, ha incaricato l'assessore al lavoro, Claudio Bonansa, di svolgere una indagine approfondita per verificare il reale stato di crisi dell'industria torinese, con particolare riguardo alla situazione economica e occupazionale della Fiat e all'indotto. «Con queste

iniziative - ha detto il presidente della Provincia - intendiamo dare un primo contributo alla ricerca di una soluzione ai problemi occupazionali della provincia. Problemi gravi che destano da un lato forte preoccupazione e richiedono dall'altro un'obiettiva verifica per poter risolvere con l'impegno di enti locali, sindacati e imprenditori. Allarme anche in Regione, dove l'assessore al lavoro Giuseppe Cerchio, dopo aver sottolineato il rallentamento di vari settori, soprattutto quello laniero e automobilistico, ha ricordato come il peggioramento economico sia confermato dalla crescita della «cassa integrazione speciale» e dalla crisi di molte piccole e medie aziende. «Dopo anni di successo - ha detto Cerchio - sembra ormai certo un periodo di crisi con inevitabili ripercu-

ssioni occupazionali, se le voci uscite anche da ambienti Fiat dovessero trovare conferma con la ripresa produttiva. L'assessore si è quindi rivolto direttamente al governo, sollecitando al più presto un intervento economico. Anche per la segreteria provinciale del Psi torinese è evidente che ci si trova di fronte ad un calo fisiologico del mercato, che tuttavia andrà valutato nella sua ampiezza alla ripresa dell'attività. Del resto, aggiungono i socialisti, questo calo era prevedibile. Il mercato non poteva infatti mantenere lo stesso trend degli ultimi 5 anni. Occorre comunque prudenza nelle valutazioni anche ad evitare che le voci allarmistiche non vengano strumentalizzate da chi potrebbe trarne vantaggio politico o aziendale. Un invito alla prudenza

giunge anche dal segretario nazionale della Fim (i metalmeccanici della Cisl) Pierpaolo Baretta, responsabile del settore auto. «Si insiste - ha detto - sulla drammatizzazione della riduzione delle vendite, sottovalutando però, che si tratta sempre di una flessione all'interno di un mercato con quote di vendite molto alte». Secondo Baretta le attuali cifre non sembrano giustificare un ricorso alla «cassa integrazione speciale», aggiungendo però un «se non in modo specifico e molto limitato...». Al coro di «voci» si uniscono quelle provenienti da corso Marconi; in altre parole l'autorevole ma anche indubbiamente molto interessata «voce del padrone». Macché crisi, replicano alla Fiat, polemizzando soprattutto con gli 850 concessionari sparsi sul territorio nazionale, in allarme per le decine di migliaia di auto invendute bloccate nei loro garage; si parla di 300mila unità. «Cifre del tutto lontane dalla realtà», replica un portavoce dell'azienda accennando anche a possibili strumentalizzazioni. Poi per la «voce Fiat» è costretta ad ammettere che si, il mercato dell'auto ha subito a giugno un deciso stop, che pare riconfermato anche per luglio e agosto. Ma perché lasciarsi la testa prima della botta? aspettiamo settembre per avere dati ufficiali. E poi, il calo di giugno, si consolano in corso Marconi, non riguarda soltanto la Fiat. Si tratta di un trend fisiologico, che ha colpito anche in percentuali maggiori i leader automobilistici di ogni mercato nazionale... e di ogni dati per dimostrare che se Atene piange, Sparta non ride...

Assicurazioni Liquidata del tutto la Comar

ROMA. La compagnia di assicurazione Comar di Genova è stata posta in liquidazione e coatta amministrativa con una disposizione del Ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Dopo la revoca delle autorizzazioni all'attività assicurativa, i sindacati del settore, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uilass-Uil hanno espresso preoccupazioni per il futuro dei dipendenti, un centinaio, e degli assicurati. Dall'Ania, l'associazione delle imprese assicurative, è stata annunciata la disponibilità «per sollecitare le compagnie genovesi ad assumere prioritariamente il personale proveniente dalla liquidazione della Comar». Il commissario liquidatore della compagnia è Gianluigi Fracardio. L'Ania recentemente ha sciolto la finanziaria Soliga che aveva il compito di risanare le compagnie poste in liquidazione.

Intervista a Grandi (Cgil) su sanità, università, aziende di Stato, enti locali

Il governo imbroglia su quei contratti

Dilaga la polemica sui contratti pubblici. Per il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari «non scioперerà nessuno: i contratti sono già definiti». Di tutt'altro parere i sindacati, a settembre prevedono scioperi se il Consiglio dei ministri non manterrà le promesse. Cosa succederà dopo la pausa estiva? Lo anticipa il segretario confederale della Cgil, Alfiere Grandi, che chiede «nuove regole».

LETIZIA POZZO

ROMA. Tempesta d'agosto nei rapporti tra il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari e i sindacati. L'oggetto della contesa è la questione dei contratti del pubblico impiego (aziende autonome, sanità, enti locali, università). Mentre i sindacati annunciano scioperi per settembre, il ministro lancia segnali rassicuranti sulla rapida applicazione degli accordi sottoscritti da tempo. «Non scioперerà nessuno - ha dichiarato Gaspari - i quattro contratti hanno già avuto il

consenso da parte del Consiglio di Stato e i dpr per rendere effettivi gli accordi sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri. I sindacati non hanno bisogno di reclamarne nessun decreto». Ma le posizioni sono contrastanti. «Riconfermo l'assoluta esigenza dell'emanazione del decreto legge contenente alcune parti dei contratti - dichiara il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi - o almeno la procedura d'urgenza, se così non fosse i contratti sarebbero monchi e quindi, non compiutamente applicabili. Sulla complessa situazione, abbiamo posto alcuni interrogativi al segretario confederale Cgil, Alfiere Grandi. Gaspari ritiene che non vi sia nessuna necessità di un decreto legge per i quattro contratti della funzione pubblica, perché?

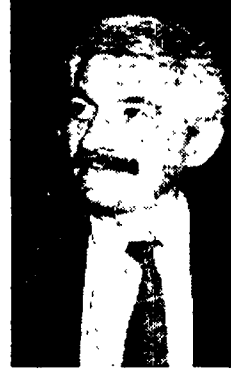
Solo un colpo di sole estivo può spiegare l'atteggiamento del governo in materia di contratti pubblici. Gaspari cerca di rassicurare i sindacati, ma il suo atteggiamento è soltanto una riconferma dell'attuale situazione. Gli scioperi saranno, quindi, inevitabili, se il prossimo Consiglio dei Ministri non dovesse rispettare gli impegni. Nel caso dei contratti del parastato e dello stato, senza il decreto di legge una parte dei contratti sarebbe saltata. Poi dato che il decreto legge non è stato convertito dal Parla-

to in tempo utile, è stato reiterato due volte. Invece, per i quattro contratti (autonomie locali, aziende di stato, università e sanità), il governo, a una settimana dalla precedente decisione, ritiene che non sia necessario nessun decreto legge e presenta un normale disegno di legge dall'iter parlamentare lungo e incerto. Come è possibile che i requisiti d'urgenza (propri del decreto legge) esistessero per i due contratti, dello stato e del parastato, e non per gli altri quattro? Eppure tutti questi contratti scadono a dicembre '90. Se è grave questo atteggiamento del governo, ancora più grave è la deduzione conseguente: le attuali procedure sulla contrattazione nei settori pubblici sono inaccettabili. Quanto incidono queste procedure sui tempi di contrattazione nei settori pubblici? I tempi per rendere effettivi i

contratti pubblici sono incredibilmente lunghi (8-10 mesi), tempi impensabili per qualsiasi contratto privato, come dimostra quello dei chimici firmato a luglio. Inoltre il contratto è soggetto a vere e proprie manipolazioni, sia per le quantità salariali, erogate in modo discrezionale, sia per la qualità. Le norme pattuite, infatti, possono sparire dal contratto per iniziativa della Corte dei Conti o per responsabilità dello stesso Governo. Così il ruolo del sindacato può perdere di significato. Ogni tentativo di introdurre novità, per legare il salario alle prestazioni e ai risultati del lavoro, si scontra con norme invalicabili e discrezionalità politiche in un'applicazione distorta. Se non si riuscirà a creare un sistema contrattuale pubblico simile a quello privato attraverso una vera delegificazione, non si otterrà neanche una piena responsabilizzazione delle parti e, di conseguenza, riemergono spinte corporative. Ecco cosa ci ha portato la travagliata stagione contrattuale pubblica con una gran parte dei contratti ancora non in vigore. Quali traguardi si pone il sindacato, dopo la pausa estiva, per riacquistare terreno sulla contrattazione dei settori pubblici? A settembre occorre porre, con forza, al governo e alle forze politiche il problema di un mutamento radicale delle regole che presidiano alla contrattazione nei settori pubblici. Così non si può andare avanti, altrimenti si rischia la corporativizzazione e lo scioglimento verso il blocco totale degli appalti pubblici. Cgil, Cisl e Uil portano sul tappeto questo primo problema alla ripresa perché bisogna evitare che si proceda in ordine sparso con normative differenziate da settore a settore. Le regole attualimen-



Remo Gaspari



Alfiere Grandi

te in vigore sono spesso insufficienti e ambigue quanto basta per ripiombare nel tira e molla delle interpretazioni come è successo nel caso del contratto della ricerca. Ancora più grave è il rischio che queste interpretazioni diventino pericolose come nel caso della sanità. Cosa succederebbe se la proposta di legge del governo sulla sanità dovesse essere approvata? Si potrebbe cadere in un para-

dosso. Il rapporto di lavoro del lavoratore della sanità, che resterebbe pubblico, verrebbe gestito dal ministero della Sanità al posto della Presidenza del Consiglio, con grande gioia dei corporativismi professionali che vedrebbero riconosciuta la frammentazione contrattuale. Pasticcio di questo genere devono essere bloccati dall'iniziativa sindacale che si pone come obiettivo l'avvicinamento sostanziale tra sistema contrattuale pubblico e privato.